

# IL MANIFESTO

Un esegeta accademico probabilmente mi boccerebbe all'esame di Sacra Scrittura, perché non è affatto certo che il *Magnificat* sia stato realmente pronunciato da Maria nell'incontro con Elisabetta: forse non è neppure lei l'autrice di questo canto sublime, un *collage* di versetti del libro dei Salmi; ma a me piace poeticamente pensare, cioè con emotività ed artificio, rivolto alla realtà come potrebbe e dovrebbe essere, che una ragazza ebrea del popolo, illetterata, probabilmente addirittura analfabeta, ci abbia consegnato un manifesto di tale portata eversiva.

Eversiva, certo. Nella cultura del tempo, e in molte culture anche oggi, le donne non hanno diritto di parola. Ci casca anche Paolo, figlio del suo tempo, e non sicuramente illetterato, quando scrive nella Prima lettera ai Corinti (14,34): «*Mulieres in ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui. Le donne nelle assemblee tacciano, perché non è loro permesso parlare*». A Corinto, Paolo trova donne che predicano... Di qui il suo monito severo. Insomma, donne, state al vostro posto, subordinate al maschio. Se proprio volete, vi possiamo concedere alcune piccole cose, ma di

predicare, celebrare, avere un ruolo paritetico al maschio nelle assemblee, proprio non se ne parla! Anche se (o forse perché?) sareste capaci di stravolgere quel modello clericale che ancora serpeggia in esse. Maria, la donna ebrea del popolo, che molti vorrebbero come donna del silenzio e della sottomissione, riproducendo un pregiudizio assai diffuso anche e soprattutto negli ambienti cattolici, non solo ha parlato, ma si è esposta in un «manifesto» programmatico che è finalmente ora di fare nostro e di realizzare nella prassi.

La ragazza ebrea del popolo ha detto, senza mezzi termini, che la potenza del braccio di Dio non sorregge i superbi, ma che anzi confonde i loro pensieri. E quali sono i pensieri dei superbi? Sono pensieri di dominio, derivanti da un profondo narcisismo e da un incontrollato bisogno di potere. Nella storia non si rileva una grande originalità nelle dinamiche del potere: esso si acquista primariamente con il denaro. Tutti gli altri mezzi, e soprattutto l'immane quantità di armi circolanti nel mondo e con cui si fanno le rivoluzioni e le guerre, sono derivati. Noi abbiamo sempre considerato il denaro come uno strumento di possesso. Lo è. In una società capitalista come la nostra, fondata sulla proprietà, è pur vero che il denaro serve per acquistare una casa, un'auto, dei gioielli, ma anche il pane e il relativo companatico. Sarebbe però ingenuo

 **LUIGI GHIA**

ASTI

Della Redazione di Famiglia Domani.

pensare che la funzione del denaro si esaurisca qui e che, come dicono (solo) coloro che di denaro ne hanno molto, esso non dà la felicità. Esso, in realtà, dà felicità e infelicità, *stress*, dipendenza, angoscia e tutta una serie di sintomi; alla sua forza pochi sanno resistere; sul crinale di questa resistenza passa la disponibilità di ogni soggetto a pensare solo a se stesso o anche agli altri. Passa la dinamica inconsciamente interiorizzata tra potere e servizio. Ma, come afferma lo scrittore Guido Brera, autore del romanzo *I diavoli* (Rizzoli), la realtà è ancora più spaventosa e cioè... «come il denaro in epoca tecnofinanziaria non sia più semplicemente uno strumento di conquista del potere, ma il dispositivo di creazione, mediazione e mantenimento di tutte le micro e macro relazioni sociali: il denaro è diventato la norma che serve per regolare la nuda vita delle persone. È biopolitica» (La Stampa – Specchio, 12/9/2021, p. 7). Non solo oggi, col denaro si tradiscono i miti, i poveri, si esporta la «democrazia», si mandano a morte i profeti. I 30 denari d'argento consegnati a Giuda dal Sinedrio *docent*.

..... ◆ .....  
L'uomo Gesù (ma quanto ha giocato nelle sue scelte l'insegnamento della madre a Nazareth?) rileverà queste

contraddizioni tra gli scribi, i farisei, i ricchi epuloni. Esalterà Lazzaro e tutti i lazzari del mondo. Dirà che Dio, con il suo braccio potente, sta dalla parte degli umili, di tutti coloro che non contano e ai quali non è concessa la parola, degli affamati di pane e di giustizia, dei pastori, dei migranti, dei nomadi e dei barboni, dei bambini, delle ragazze madri come Maria.

Gesù non può smentire sua madre quando essa dice – e questo è eversivo – che Dio *ha spiegato la potenza del suo braccio; ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore* (Lc 1,51). Crediamo però che, per entrambi – ma lo deve essere anche per noi – questa rivelazione sia potuta avvenire solo in una notte oscura, quando non si ha neppure più il dono delle lacrime per le responsabilità che una scelta comporta, quando si intravede la possibilità di diventare umili strumenti di liberazione e, allora, l'attesa insonne si fa muta invocazione. Quando si scopre che il «Dio-per-noi» si è trasformato nel «Dio-con-noi» e che dunque l'idolo si è frantumato; il Dio-idolo di troppi uomini politici, degli integralisti e dei fondamentalisti di ogni colore, di ogni latitudine e longitudine della Terra, non è più il Dio dei nostri pensieri. Qui, in questa scoperta, sta la felicità, ovvero la *metànoia* della salvezza. ◆

LUIGI GHIA  
ghialuigi@gmail.com

La povertà è un crimine contro l'umanità. I poveri sono persone impoverite a causa di un sistema che ha schiacciato libertà e dignità. La situazione era gravissima già prima del coronavirus che ha solo amplificato tutto questo. E la politica permette tutto questo. Una politica che ha tradito la sua essenza di essere lo strumento per il bene comune, per il bene di tutti. Una politica inquietante, misera.

(Fonte: newsletter di «Libera»)

LUIGI CIOTTI  
Presidente nazionale di «Libera»